



# LA CEE HA TRENT'ANNI

### Le relazioni con le due superpotenze e i paesi in via di sviluppo tra contraddizioni non risolte, conflitti e segnali di distensione

# Fragili equilibri nel mondo diviso

### Primi passi verso la normalizzazione dei rapporti con il Comecon L'entità della crisi che è sullo sfondo dei contrasti con Washington

**Dal nostro corrispondente MOSCA** Mercoledì si è aperto a Ginevra il secondo round di colloqui a livello di esperti, tra Cee e Comecon, che ha come obiettivo la definizione del testo di un progetto di dichiarazione sullo stabilimento di relazioni tra le due comunità economiche dell'Ovest e dell'Est europeo. Contemporaneamente è a Mosca la prima delegazione del gruppo democristiano del Parlamento europeo guidata dal presidente del gruppo Egon Alfred Klepach, su invito del Soviet supremo dell'Urss Tjoma del colloquio i rapporti tra Cee e l'Urss ma anche quelli tra Cee e Comecon. Sembra ovvio rilevare — ma non lo è — che il nuovo clima politico del dialogo Est-Ovest ha incoraggiato gli europei occidentali a rivedere con maggiore accortezza sul terreno dell'apertura di una nuova fase di rapporti economici e politici tra le due comunità.

le si è risposto con molta circospezione e con i piedi di piombo. L'atto formale di invito a riprendere la trattativa era stato fatto nel luglio 1985 dal segretario generale del Comecon Sytchev. Dopo di allora si era, per così dire, sviluppato uno scambio epistolare sfociato — a settembre dell'anno scorso — nel primo round ginevrino per giungere alla preparazione del documento. Una marcia come si vede, piuttosto lenta in cui gli occidentali hanno dato più d'un segnale di voler giocare di rimessa attendendo gli eventi. Difficoltà ve ne sono alcune di carattere oggettivo, e richiedono ovviamente un esame accurato. Le due comunità sono in parte giuridiche diverse. La Cee è una comunità commerciale vera e propria con propri strumenti decisionali. Il Comecon ha funzioni politico-economiche più ampie, da un lato, ma ha organi politici più «deboli» dall'altro. Inoltre i suoi confini si spingono fuori dall'Europa (Cuba, Vietnam, Mongolia ne fanno parte). Ma ciò che ben s'intuisce, non può costituire l'ostacolo vero allo stabilimento di relazioni diplomatiche tra le due Comunità

## Dall'Est l'invito a un dialogo da riprendere

l'avvio di forme nuove di cooperazione economica. C'è una spiegazione più generale politica, della negatività finora mostrata dagli europei occidentali e delle difficoltà che si ergono sulla strada della soluzione del problema. Il fatto è che l'apertura all'Europa è stato il primo e uno dei segnali più netti del «nuovo corso» gorbacioviano. Appena pochi mesi dopo essere stato eletto segretario generale del Pcus, Gorbaciov aveva ripetutamente sottolineato, fin dall'aprile 1985, il riconoscimento sovietico dell'Europa come «entità politica». A luglio 1985 l'allora premier Nikolaj Tikhonov, nella riunione di Varsavia dei primi ministri del Comecon, ribadiva

l'importanza dell'iniziativa assunta verso la Comunità economica europea sottolineandone i positivi effetti anche sul piano della «situazione politica in Europa e nel mondo intero». E in questo senso Gorbaciov continuò a insistere incontrando Craxi a Mosca nel maggio di quell'anno, e prima ancora ricevendo Gianni Cervetti nella sua qualità di presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo. Successivamente tornando sul tema, con ricchezza di argomentazioni, durante gli incontri con Mitterrand a Parigi. E poi ancora durante gli incontri con la delegazione del Pci, guidata da Natta a Mosca nel gennaio dell'anno scorso.

Un'attenzione così marcata alla questione di nuovi rapporti con l'Europa politica e di altro genere non poteva passare inosservata. Tanto più che essa rappresenta il capovolgimento delle posizioni che ancora poco più d'un decennio prima esistevano a Mosca: quelle per interdire la preoccupazione che una crescita dell'Europa unita, anche sul terreno economico potesse diventare in prospettiva un pericolo per l'Unione Sovietica. Una situazione di «uno contro due» (Europa e Stati Uniti) che in quegli anni si assomava all'altra paura del Cremlino di trovarsi «uno contro tre» (la Cina). Gorbaciov apriva il dialogo su tutti e tre i fronti. E l'Europa veniva a trovarsi — di fronte al diniego americano espresso in quella fase in termini particolarmente rigidi (anche se si andò al summit di Ginevra) — nella posizione di un interlocutore più indispensabile che privilegiato.

La vecchia idea (o favola) delle inclinazioni «bipolaristiche» del Cremlino si sciolse come neve al sole di fronte alla necessità di Gorbaciov di ricercare interlocutori per il suo nuovo dialogo con l'Occidente e l'Oriente oltre quello oggettivamente principale che, da Washington, non rispondeva. Il significato di quell'apertura poteva ancora essere oscuro nell'estate del 1985. Ma da quella linea il nuovo Cremlino non si è discostato e l'ha confermata all'inizio del 1987 con lo scioglimento del pacchetto di Reykjavik e la proferta di cancellare i misili americani e sovietici dall'Europa.

## Con gli Usa è guerra a colpi di protezionismo

Esportazioni agricole e acciaio. Industria aeronautica e politica monetaria. Il contenzioso tra la Cee e gli Stati Uniti domina ormai le cronache economiche e sempre più spesso assume connotati politici. Il segno di una crisi profonda nei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico. Una crisi che ha radici nei reaganiani nella divergenza degli interessi di sicurezza tra l'Europa e gli Usa nella stessa diversa percezione della necessità del dialogo Est-Ovest e della distensione ma che trova soprattutto sul terreno economico e commerciale le sue manifestazioni più aperte, mediate ideologicamente più dirompenti.

Dal 1984 quando per la prima volta dopo anni la bilancia commerciale Cee-Usa fece registrare un surplus a favore dell'Europa di 8.500 milioni di dollari, si sono moltiplicate le «guerre commerciali». I negoziati affannosi le tregue subite rotte. Le ragioni di conflitto esistevano tutte anche prima e una certa tensione non è mai mancata tra Bruxelles e Washington, ma proprio la modificazione dei rapporti a favore della Cee ha innescato le frizioni più aspre e clamorose. Contrasti commerciali i quali a loro volta si sono inseriti sullo sfondo determinato dalla politica monetaria degli Usa. Prima l'ascesa irrefrenabile e poi la discesa non controllata del dollaro. Problema, quest'ultimo al quale la Cee incapace di realizzare una propria vera e integrata politica monetaria, ha reagito in modo debole, contraddittorio e sconsiderato.

Pur se l'Europa comunitaria ha qualche colpa in particolare nel riuscire a ridurre l'impatto delle sovvenzioni e rivaicinando i prezzi a quelli del mercato mondiale, la prima mossa nelle varie guerre commerciali che si sono susseguite in questi ultimi anni è quasi sempre venuta dagli Stati Uniti. Il meccanismo è semplice: quando gli Usa minacciano i propri interessi (sia sul mercato interno sia su quelli internazionali) dalle esportazioni europee adottano restrizioni unilaterali. Imposizioni di quote (limiti alle importazioni della Cee negli Usa) o di dazi doganali che innalzano artificialmente il prezzo dei prodotti europei fino a che non siano più competitivi con quelli «made in Usa». Ciò con buona pace delle conclamate affermazioni sulla libertà degli scambi o della libera concorrenza.

Qualche esempio: nel dicembre dell'85 tra Cee e Usa fu concluso un accordo quadriennale per l'esportazione dall'Europa di 21 categorie di acciaio tra le quali non erano i semilavorati. Ebbene dopo qualche settimana il governo americano impose una quota di 600mila tonnellate alle esportazioni Cee di questo prodotto contro le 900mila che mediamente la Cee esportava negli Usa. In più per una parte di questa quota già imposta unilateralmente e cioè per 200mila tonnellate l'ingresso nel mercato americano era subordinato alla discrezionalità dell'ente preposto all'Amministrazione la «US Special Trade Representative». La Cee rispose con misure di ritorsione analoghe su altri prodotti (fertilizzanti ecc.) americani chiudendo il suo mercato alle importazioni che superassero la quota di 50 milioni di dollari. Qualcosa di simile avvenne per un accordo sull'esportazione di tubi in acciaio (per condutture di gas e petrolio) che Reagan si rimangiò decretando un embargo totale per un mese nel dicembre dell'84.

Ancora più forte è la resistenza americana ai prodotti agricoli europei. In campo agricolo infatti le spinte protezionistiche di Washington provocate dagli interessi di una lobby possente ma anche dalla disastrosa situazione di crisi di quotazione del dollaro alle stelle hanno portato i coltivatori del Middle West sono particolarmente forti (e si scontrano va aggiunto con un innegabile protezionismo agricolo europeo).

L'ultima guerra commerciale agricola interrotta per ora con un compromesso è stata scatenata da Washington dopo l'ingresso nella Comunità di Spagna e Portogallo. Prendendo di essere danneggiate in fatto di esportazioni di cereali e semi oleosi nei due paesi iberici gli americani hanno strapato «compensazioni» minacciando dure ritorsioni se non le ottenevano. E ciò nonostante il fatto che le stesse autorità americane solo un paio di anni fa avevano adottato un programma di incentivi all'export agricolo in base al quale si offrono premi a chi acquista il loro «surplus». Un primo del quale hanno approfittato tra gli altri Algeria, Marocco, Egitto e Turchia, e cioè paesi mediterranei che hanno rapporti preferenziali proprio con la Cee.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

# Quando il Sud finanzia il Nord

### Da un lato 450 milioni di sottonutriti, dall'altro smisurate eccedenze agricole - I nuovi prestiti Cee servono solo a pagare i debiti

È uno dei drammatici paradossi della nostra epoca a Sud 450 milioni di sottonutriti, a Nord eccedenze agricole smisurate che non trovano utilizzazione. Eppure, l'aiuto alimentare che può venire dato è oggettivamente limitato dalla necessità di non scoraggiare, se non totalmente rovinare, le possibilità locali di produzione agricola. È uno dei dilemmi a cui si è trovata di fronte la Comunità europea nella sua cooperazione con numerosi paesi in via di sviluppo. Risultati positivi vi sono stati per l'aiuto di

emergenza, per le carestie e altre catastrofi, ma per la vera sfida, quella dell'indipendenza alimentare di questi popoli, troppo poco è stato fatto. Ma è un altro tragico paradosso che il Parlamento europeo ha denunciato con una speciale sessione sui problemi Nord-Sud nel febbraio scorso. Il carattere perverso della crisi debitoria di questi paesi ha prodotto un fatto inedito non è il Nord a sviluppare il Sud, ma il Sud a sviluppare, con trasferimenti netti di risorse, il Nord del mondo. Tutti

i nuovi prestiti fatti dal paese Cee ai paesi in via di sviluppo hanno consentito unicamente di finanziare i pagamenti dei debiti e degli interessi esistenti (anche per le armi generosamente vendute al Terzo mondo). Molte proposte sono state fatte dalla Commissione Cee e dal Parlamento per cercare soluzioni a questi dilemmi.

Il problema più difficile da affrontare rimane tuttavia quello dei debiti. Quanto alle indicazioni date iniziali per l'alleggerimento migliori condizioni commerciali per il Terzo mondo, netto aumento delle quote di aiuto, progressi sulla via del disarmo e della riduzione delle fonti di conflitto regionale.

Ma rimane la contraddizione di fondo quella del superamento degli attuali ingiusti rapporti di scambio che si traducono in uno sfruttamento del Sud e di una radicale riforma dei meccanismi monetari internazionali che rappresentano uno dei fattori di freno dello sviluppo e della emancipazione di gran parte dell'umanità.



## È vero o falso che...

Con relativa facilità se gli interessi di questo o quel paese non avessero una sede in cui confrontarsi. Tanti anni fa Jean Monnet, uno dei padri dell'Europa, disse «è meglio discutere che sparare» ed è vero che il negoziato permanente si è sostituito alle guerre del passato basta guardare alla storia (anche alla storia recente di solo qualche decennio fa) per rendersene conto.

Ma anche se non si vuole tener conto di tutto ciò che proprio corrispondenti ai fatti certi luoghi comuni? Si dice che la Comunità è una «burocrazia gigantesca». In realtà i funzionari Cee sono circa ventimila e cioè meno di un milie-

simo dei funzionari impiegati nelle amministrazioni nazionali dei paesi membri. Per ogni 100mila cittadini europei si contano 4.200 funzionari nazionali e solo sei «burocrati».

La Comunità spende troppi soldi per il proprio funzionamento? Le spese amministrative per le sue istituzioni rappresentano meno del 4% del bilancio complessivo. Eppure l'organizzazione del lavoro e tutto altro che semplice basti pensare. Te alla necessità di tradurre i documenti in nove lingue diverse agli interpreti ai viaggi alle rappresentanze all'estero. Le quote dei bilanci nazionali destinate al funzionamento della «macchina» amministrativa degli Stati membri sono molto più alte in media intorno al 10%.

Insomma la Comunità dev essere certo riformata, resa più efficiente, integrata e giusta. Ma a partire da ciò che esiste che non è comunque poco.

Qualche esempio: nel dicembre dell'85 tra Cee e Usa fu concluso un accordo quadriennale per l'esportazione dall'Europa di 21 categorie di acciaio tra le quali non erano i semilavorati. Ebbene dopo qualche settimana il governo americano impose una quota di 600mila tonnellate alle esportazioni Cee di questo prodotto contro le 900mila che mediamente la Cee esportava negli Usa. In più per una parte di questa quota già imposta unilateralmente e cioè per 200mila tonnellate l'ingresso nel mercato americano era subordinato alla discrezionalità dell'ente preposto all'Amministrazione la «US Special Trade Representative». La Cee rispose con misure di ritorsione analoghe su altri prodotti (fertilizzanti ecc.) americani chiudendo il suo mercato alle importazioni che superassero la quota di 50 milioni di dollari. Qualcosa di simile avvenne per un accordo sull'esportazione di tubi in acciaio (per condutture di gas e petrolio) che Reagan si rimangiò decretando un embargo totale per un mese nel dicembre dell'84.

Ancora più forte è la resistenza americana ai prodotti agricoli europei. In campo agricolo infatti le spinte protezionistiche di Washington provocate dagli interessi di una lobby possente ma anche dalla disastrosa situazione di crisi di quotazione del dollaro alle stelle hanno portato i coltivatori del Middle West sono particolarmente forti (e si scontrano va aggiunto con un innegabile protezionismo agricolo europeo).

L'ultima guerra commerciale agricola interrotta per ora con un compromesso è stata scatenata da Washington dopo l'ingresso nella Comunità di Spagna e Portogallo. Prendendo di essere danneggiate in fatto di esportazioni di cereali e semi oleosi nei due paesi iberici gli americani hanno strapato «compensazioni» minacciando dure ritorsioni se non le ottenevano. E ciò nonostante il fatto che le stesse autorità americane solo un paio di anni fa avevano adottato un programma di incentivi all'export agricolo in base al quale si offrono premi a chi acquista il loro «surplus». Un primo del quale hanno approfittato tra gli altri Algeria, Marocco, Egitto e Turchia, e cioè paesi mediterranei che hanno rapporti preferenziali proprio con la Cee.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

Insomma il contenzioso commerciale ed economico tra le due sponde dell'Atlantico sembra destinato ad inasprirsi mettendo ancor più in evidenza la necessità di qualche revisione generale dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti che ormai appare uno dei grandi problemi che la Comunità oggi ha di fronte a sé.

## i programmi inverno-primavera '87

### L'UNITA' VACANZE

MILANO VIALE FULVIO TESTI 75, TELEFONO (02) 64 23 557 - ROMA VIA DEI TAURINI 19, TELEFONO (06) 49 50 141 e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

<b>Leningrado Mosca</b> Diverse combinazioni per l'itinerario classico <b>Pasqua</b> PARTENZA: 18 aprile da Bologna e da Pisa DURATA: 8 giorni (16 notti) TRASPORTO voli charter QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 945.000 PARTENZE: 18 aprile da Milano DURATA: 8 giorni (17 notti) TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.190.000 (supplemento partenza da Roma lire 25.000)	<b>Leningrado Kiev</b> <b>Volgograd Mosca</b> Un itinerario completo per festeggiare il Primo Maggio a Volgograd città eroe PARTENZA: 25 aprile da Milano DURATA: 11 giorni (10 notti) TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.550.000	<b>Capitali europee Fascino del vecchio continente andare lontano dal consueto ma in poche ore di viaggio.</b> <b>Budapest</b> PARTENZE: 17 e 24 aprile da Milano e da Roma DURATA: 4 giorni (3 notti) TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 51.000
<b>Primo Maggio</b> PARTENZE: 25 aprile da Bologna e da Pisa DURATA: 8 giorni (16 notti) TRASPORTO voli charter QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 945.000 PARTENZE: 26 aprile da Milano e da Roma DURATA: 8 giorni (17 notti) TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.230.000 (supplemento partenza da Roma lire 25.000)	<b>Samarkanda Bukhara</b> Il fascino dell'Asia Centrale con la sua città museo PARTENZA: 12 aprile da Milano e da Roma DURATA: 11 giorni (10 notti) TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.750.000 (supplemento partenza da Roma lire 60.000)	<b>Praga</b> PARTENZE: 18 e 25 aprile da Milano DURATA: 5 giorni (4 notti) TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 115.000
<b>Kiev Leningrado Mosca</b> Le tre maggiori città dell'Urss col diverse fra loro oppure così simili un viaggio per la festa del Primo Maggio PARTENZE: 24 aprile da Roma 28 aprile da Milano DURATA: 10 giorni (19 notti) TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.290.000 (supplemento partenza da Roma lire 100.000)	<b>Transiberiana</b> Un modo insolito di trascorrere la festa del Primo Maggio PARTENZA: 23 aprile da Milano e da Roma DURATA: 12 giorni (11 notti) TRASPORTO voli linea + treno QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.850.000 (supplemento partenza da Roma lire 25.000)	<b>Londra e dintorni: omaggio a Karl Marx</b> PARTENZA: 31 maggio da Milano DURATA: 7 giorni (6 notti) TRASPORTO voli charter QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.200.000